

Ma allora, è legittimo togliere un cartello anonimo?

È quello che, fra lo stupore, lo scandalo e l'indignazione del prof. Panseri, è successo ieri, nel corso della quinta ora. Qual è l'oggetto del contendere? Ebbene, alcuni avranno notato un ironico cartello, affisso proprio su questa colonna, che invitava, legittimamente, a boicottare il progetto per la realizzazione di una serie di cortometraggi incentrati sulla vita degli studenti del Liceo Berchet. Come è evidente, tale cartello non c'è più: perché? Proprio nel corso di quella faticosa quinta ora, io ed altri organizzatori dell'iniziativa "Progetto video Berchet" (Jacopo Vignola – V G; Jacopo Busnach Ravenna – II G) stampiamo la locandina che trovate sulla colonna alla vostra destra e raggiungiamo l'atrio per affiggerla. Sopraggiunge il Prof. Panseri, che, incuriosito da quanto aveva già subodorato in Vicepresidenza, chiede lumi circa il famoso cartellone ironico. Effettivamente, esso non è più sulla colonna dove era stato appeso in mattinata, ma si trova su un muro perimetrale dell'atrio, in posizione un po' nascosta. Il Prof. Panseri asserisce che saremmo stati noi, impauriti da quel temibilissimo attacco, a spostarlo per evitare la pubblicità negativa; chiede, pertanto, che venga posizionato nuovamente nella sua posizione originaria. Fermamente convinti della opportunità del confronto, decidiamo di togliere il cartello dalla posizione defilata in cui si trova; purtroppo, lo scotch non tiene più e così lo sostituiamo, mostrando chiaramente la volontà di esporre il più a lungo possibile il cartello in oggetto. Il Prof. Panseri, intanto, si è allontanato e non ha assistito a queste fasi. Sopraggiungono, nell'ordine, il Prof. Badini e la Prof. Portioli. Il primo ritiene inammissibile l'affissione di un messaggio che *contiene almeno due falsità* e che *non presenta nemmeno l'ombra di una firma*; ci invita a rimuoverlo, ma noi siamo irremovibili e proseguiamo le nostre operazioni di affissione dei nostri cartelli. La Prof. Portioli, invece, dopo aver chiesto lumi sulla vicenda, si dice d'accordo con il Prof. Badini sulla necessità di rimuovere il cartello ironico; ignora le nostre preghiere di non

innescare polemiche inutili (che puntualmente si presenteranno, c.v.d.) e procede a staccare il cartello. Noi tentiamo una risposta, forse tiepida, ma sincera. Nulla di fatto: *in quattordici anni di esercizio* – afferma la Prof. Portioli – *la prassi è sempre stata quella di non affiggere cartelli anonimi; non si comincerà adesso*. Non abbiamo motivi di non crederle, soprattutto dal momento che sostiene, appoggiata anche dal Prof. Badini, che ogni insegnante sia legittimato a far rispettare questa tacita direttiva.

Ecco che con tempestività torna sulla scena il Prof. Panseri; si dirige verso noi ragazzi, poi vira verso la Prof. Portioli, ingiungendole di riconsegnare il cartello rimosso. Al rifiuto della professoressa, il tono di voce si innalza, comincia l'insulto (l'invito a *vergognarsi* mi pare tale!), fino a cadere nella velata minaccia (*non sono abituato ad alzare le mani*). La Prof. Portioli cerca un contraddittorio, ma il Prof. Panseri si arrocca sulla sua posizione e pensa bene di rivolgere contro di me i suoi strali: di fianco a me si trovano gli altri due ragazzi, la Prof. Portioli e, un po' defilato, il Prof. Badini. Sarebbe dunque possibile parlare con l'autrice e l'istigatore del misfatto, ma così non è: comincia dunque un'arringa, nel quale si elencano i miei capi di accusa, aggravati dal fatto di essere io rappresentante degli studenti nel consiglio di Istituto che, tra parentesi, si riunirà finalmente venerdì 28 alle ore 18 (vi faremo sapere). Secondo il Prof. Panseri, io mi sarei piegato alla volontà della professoressa, perché intimamente d'accordo a supportare il suo gesto: con esso, infatti, si rimuoveva una critica mossa ad un progetto che io sostengo. Falso, anzi falsissimo. In secondo luogo, prosegue il Prof. Panseri, io mi troverei sullo stesso piano degli autori dell'ormai celebre cartello: un messaggio, firmato o meno che sia, è in sé legittimo. Ma sulla legittimità dei messaggi nessuno discute: più dubbi mi vengono sull'opportunità di esporre un cartello senza rendersi identificabili. Io posso scrivere e rendere pubblico quello che voglio, sia pure nell'ambito della decenza e del rispetto: se decido di mantenere l'anonimato, però, svaluto quel messaggio a semplice calunnia e lo privo di ogni spessore e credibilità. O ancora: in un processo, una testimonianza

anonima meriterebbe forse più credito di quella resa da un teste, che mette in pericolo tutto se stesso per difendere la sua versione dei fatti?

Appurata l'inopportunità del messaggio anonimo, ribadisco che ho fatto il possibile per lasciarlo lì dove si trovava, e forse anche di più, in base al precetto di Voltaire per cui *non condivido quanto dici, ma farò tutto il possibile perché tu possa continuare a dirlo*. Quando, dunque, il Prof. Panseri, proseguendo la sua requisitoria, promette di diffondere la voce calunniosa secondo cui io, rappresentante di tutti voi, andrei proprio contro di voi, miei amici, miei compagni, miei elettori, capite bene quale sia la mia rabbia. Quello che è peggio, però, è la conclusione della disputa, che intanto ha raggiunto un livello a mio avviso infimo: il Prof. Panseri mi volge le spalle, proseguendo nel suo dialogo (monologo!?). Giunto alla distanza di sei/sette metri pronuncia, con un tono leggermente più basso, ma chiaramente percepibile, una sola, perentoria parola: *auguri!* Dal momento che non compirò gli anni prima di quattro mesi, non si avvicina il mio onomastico, né ci sono feste religiose o laiche che si approssimino (eccezion fatta per il Carnevale, cui, però, spero il Prof. Panseri non presti troppa cura!), come devo intendere tale augurio?

Posso fare solo congetture, che tali rimangono, perché non ancora avallate dal parere illuminante del Prof. Panseri. Sarà una naturale predisposizione di spirito al pessimismo, ma nessuna di queste congetture mi allietta, considerato anche il tono sprezzantemente ironico con cui l'augurio è stato proferito.

È da precisare, ad onor del vero, che con il Prof. Panseri ho avuto l'opportunità di dialogare ancora dopo la sesta ora, secondo altre modalità, più civili, più sensate. Spero che tale nuova, costruttiva forma di dialogo voglia e possa proseguire nei giorni a venire. Fin qui, però, siamo nell'ambito della narrazione, di un episodio certo marginale, probabilmente noioso. Quello che più mi preme è superare la disputa intorno al metodo della comunicazione, per entrare invece nel merito di quanto tale cartello perentoriamente affermava. Non ho avuto modo di segnare le parole, e chiedo scusa

se cito a memoria: esso recitava, a un di presso: "Pensavamo di diventare letterate, ci chiedono di fare le letterine. Noi non ci saremo, boicotta i provini! F.to: gente così senza rappresentanza"

Che dire? Innanzi tutto, faccio i complimenti all'autore/autrice di questo efficace *calembour*; la frase è concisa, giocata sull'antitesi. La sua forza comunicativa, la capacità di fissarsi nella memoria del lettore ne fanno un ottimo esempio di pubblicità, testimonianza del fatto che proprio quel mondo di fronte al quale l'autore fugge inorridito si è irrimediabilmente appiccicato addosso anche a lui. Il fatto è che un messaggio pubblicitario può essere efficace quanto si vuole, ma, in genere, dovrebbe affermare il vero e dare una qualche testimonianza della sua veridicità. Di tutto questo non vedo traccia, purtroppo.

Francamente, poi, mi pare semplicistico abbinare la ricerca di volti che testimonino al meglio l'essenza della nostra scuola ai provini dove si fiondano decine di migliaia di ragazze, con la massima ambizione di mostrare la propria mercanzia a mezza Italia e, se va bene, di accoppiarsi con il calciatore o il Taricone di turno. Sarà il disgusto per questa tv ormai ridotta a contenitore di vuoti, che continua a mercificare l'immagine soprattutto femminile, ma anche la forte istanza critica mossa dal nuovo film di Muccino "Ricordati di me", ma presentare una iniziativa studentesca come una riproduzione in scala del mondo delle veline-letterine-vallette mi pare quantomeno azzardato. Nessun cartello, nessuna circolare ha invitato chi sia interessato all'iniziativa a presentarsi in abiti succinti, a preparare uno stacchetto su musica *dance*, a manifestare tutta la propria sensualità, a ridere come un idiota; certe vaccate preferiamo lasciarle circoscritte al mondo della tv, o meglio, di certa tv! E poi perché passa l'idea che al provino possano accedere solo le ragazze? Il concorso è per tutti, nessuno escluso: certo, forse si sceglierà un numero maggiore di ragazze, ma solo per rispettare la divisione percentuale interna alla scuola, non per chissà quale libido dei maschietti della giuria.

L'abbinamento letterina-letterata, inoltre, dimostra una scarsa cultura televisiva e del mondo della comunicazione attraverso le

immagini. Perché una donna di cultura, letterata, dotta, acuta dovrebbe rifuggire ogni comunicazione di tipo visivo? Non so, ma stento a credere che le nostre letterate, brillanti e con prospettive di fulminanti carriere, vorranno rinchiudersi nel fatato mondo accademico e si rifiuteranno di rilasciare interviste filmate, di partecipare a talk-show, di diffondere – anche attraverso il video – i loro successi e le loro conquiste. Non mi spiego questa nuova forma di iconoclastia. O devo interpretarla come una fisiologica reazione al bombardamento di immagini di oggi? Non nasconde piuttosto una venatura di snobismo intellettualoide? Mi pare che questa fobia diffusa verso tutto ciò che è comunicazione visiva sia sì talvolta giustificata, ma tenda a divenire troppo spesso patologica.

Questo è ciò che posso dire in riferimento alle critiche contenute nel cartellone della discordia; se gli autori si palesassero, sarei sommamente lieto di poterli incontrare, per approfondire questi pochi spunti.

Tuttavia, il discorso si amplia, a dismisura, se volessimo e potessimo svilupparlo. Ho scelto solo pochi punti nodali, propostimi dal Prof. Panseri (nel corso del secondo confronto) e da Ilaria Spagnoli (III F).

- 1) Ci si chiede quali siano stati i criteri di nomina della giuria. Ebbene, francamente non lo so. Posso affermare con relativa certezza che almeno Jacopo Vignola ed il Prof. Badini, in quanto menti del progetto, avessero pieno titolo per parteciparvi. Per quanto riguarda gli altri membri, non sarò io a risponderne. Per quanto concerne me, infine, posso dire di essere stato coinvolto da Jacopo Vignola, prima, in maniera del tutto informale, e di aver trovato una conferma ufficiale da parte del Prof. Badini. Rimane, inoltre, da precisare che la giuria era inizialmente composta di soli ragazzi, ma questo non costituiva violazione della nuova indicazione fornita dalla modifica costituzionale all'articolo 51; era dettato dal solo fatto che le persone che se ne erano interessate erano, del tutto fortuitamente, solo di sesso maschile. Ora la giuria risulta ampliata

di tre nuovi membri, scelti fra le ragazze che più assiduamente prendono parte al gruppo web, all'interno del quale l'iniziativa prende le sue mosse; a Sara Miglietti e a Giuliana Lusso tale "nomina" è già stata comunicata. A Muriel Costi non mi risulta che tale proposta sia stata notificata (spero che non risulti per lei una sgraditissima sorpresa). Ripeto, non conosco i criteri di scelta. Tuttavia, questo aspetto mi pare relativamente trascurabile: il progetto ha avuto il consenso del Preside e si presenta, almeno formalmente, come una iniziativa della scuola nel suo complesso, ma esso nasce e si sviluppa internamente ad un gruppo di lavoro prevalentemente studentesco; proprio per questo suo carattere mi pare sfuggire alla assoluta necessità di chiari criteri di nomina, che pure sarebbe stato preferibile palesare preliminarmente.

- 2) Ci si chiede se questo progetto, riguardante un punto fondamentale come la comunicazione di immagine, potesse essere avviato e attuato senza la consultazione di organi collegiali. Non conosco le norme di legge sull'argomento e mi riservo di informarmi nei giorni a venire, cercando di vagliare accuratamente le fonti. Tuttavia, ribadisco quanto ho chiarito sopra: l'iniziativa è sì della scuola, ma solo nel senso che essa richiede la collaborazione degli studenti della scuola, il loro fondamentale apporto e che i prodotti filmati realizzati avranno come oggetto la vita scolastica. Una discussione preliminare poteva essere una occasione importante di confronto: ma, mi chiedo anche, non rischiava di ridursi ad un muro contro muro senza costruito, ad una opposizione meramente ideologica? Non intendo dire che tale forma di "scambio" sia inutile o nociva, anzi; dico solo che, una volta avviato il progetto, nulla impedisce di criticarlo, sabotarlo, farlo saltare, magari partecipandovi dall'interno. Nessuna

lista di proscrizione ingiungerà di esibirsi davanti alla telecamera – ci mancherebbe altro! Chi vorrà, avrà una *chance* di mostrare le proprie qualità, anche e soprattutto umane; chi vorrà criticare, potrà esser certo di essere ascoltato.

- 3) Si ha poi la percezione che il progetto video Berchet si innesti sulla *politica di vendita* che sarebbe stata attuata, in questi anni, dal Dirigente Scolastico. Si critica la presunta volontà di "morattizzare" la scuola, riducendola ad azienda da pubblicizzare, a merce da smerciare. Si tratta di due proposizioni profondamente false, la prima delle quali mostra una patologica fobia anti-diotiana che, una volta per tutte, sarebbe bene curare, la seconda una errata percezione dell'iniziativa. Sul primo punto, basti ripetere che l'iniziativa è stata approvata dal Preside, ma non certo ideata, promossa o, peggio, imposta: queste cose le fanno i dittatori ed il Prof. Diotti non mi pare nutra velleità assolutistiche. Sul secondo punto, invece, è necessaria anche una certa dose di autocritica; se l'iniziativa è stata malamente percepita, due sono le possibili spiegazioni: o ci siamo spiegati male o c'era una precisa prevenzione ideologica, che ha impedito di giudicare serenamente l'iniziativa. O forse tutte e due le cose messe insieme. In ogni caso, se la nostra comunicazione fosse stata carente, vi chiedo sinceramente scusa: ribadisco quindi la mia disponibilità a fugare, nei limiti delle mie scarse informazioni, eventuali dubbi in merito alla questione.

Purtroppo, nonostante l'autocritica che spesso mi muove, nella circostanza propendo per la seconda ipotesi: c'è, giustamente, un diffuso allarme per le "riforme" della allegra banda del Cavaliere e dei suoi sodali, ma questo porta spesso a considerare come pericolosa ogni iniziativa richiamata, anche solo da lontano, i contenuti di tali riforme. La Moratti vuole una scuola-azienda: ammettiamo pure che

la questione sia così semplice! Orbene, perché il desiderio di informare i futuri iscritti sulla vita interna alla scuola, attraverso l'efficace strumento del filmato commentato, porrebbe la nostra prestigiosa scuola al livello di una azienda? Devo intendere che informare, senza censure, sia divenuto sinonimo di vendere? Di questa evoluzione semantica non c'è traccia, nemmeno sul nuovissimo Zingarelli 2003. Una scuola che sappia comunicare le proprie forze positive, in modo anche accattivante, è una scuola degradata? Non è forse, invece, una scuola più moderna, che attraverso uno strumento popolare come il video, adempie al suo alto compito di democratizzazione della società tutta? Dobbiamo disprezzare l'ipotesi che il figlio di un operaio, incerto sul proprio futuro, sia invogliato, da un video ben fatto, a frequentare la nostra borghesissima scuola? Spero che non si voglia far passare questa idea che, tra l'altro, si muoverebbe proprio lungo quei binari dissestati che la Moratti ci sta imbastendo.

Poco si è detto, molto rimane da dire. Spero di non aver elucubrato troppo, ma soprattutto di ricevere quel folto numero di repliche che da sempre sono e spero continueranno ad essere il motore della fervida attività democratica della nostra amata scuola pubblica.

Un caro saluto a tutti voi,

Federico Longobardi

P.S.: Naturalmente, garantisco che tutto quanto riferito sui fatti di ieri risponde a verità: nessun episodio è stato tagliato per presentare in buona o cattiva luce determinati personaggi. L'aggettivazione barocca e lo stile spesso pedante è da ricercarsi unicamente in una pericolosa forma di deformazione professionale da letterato.

